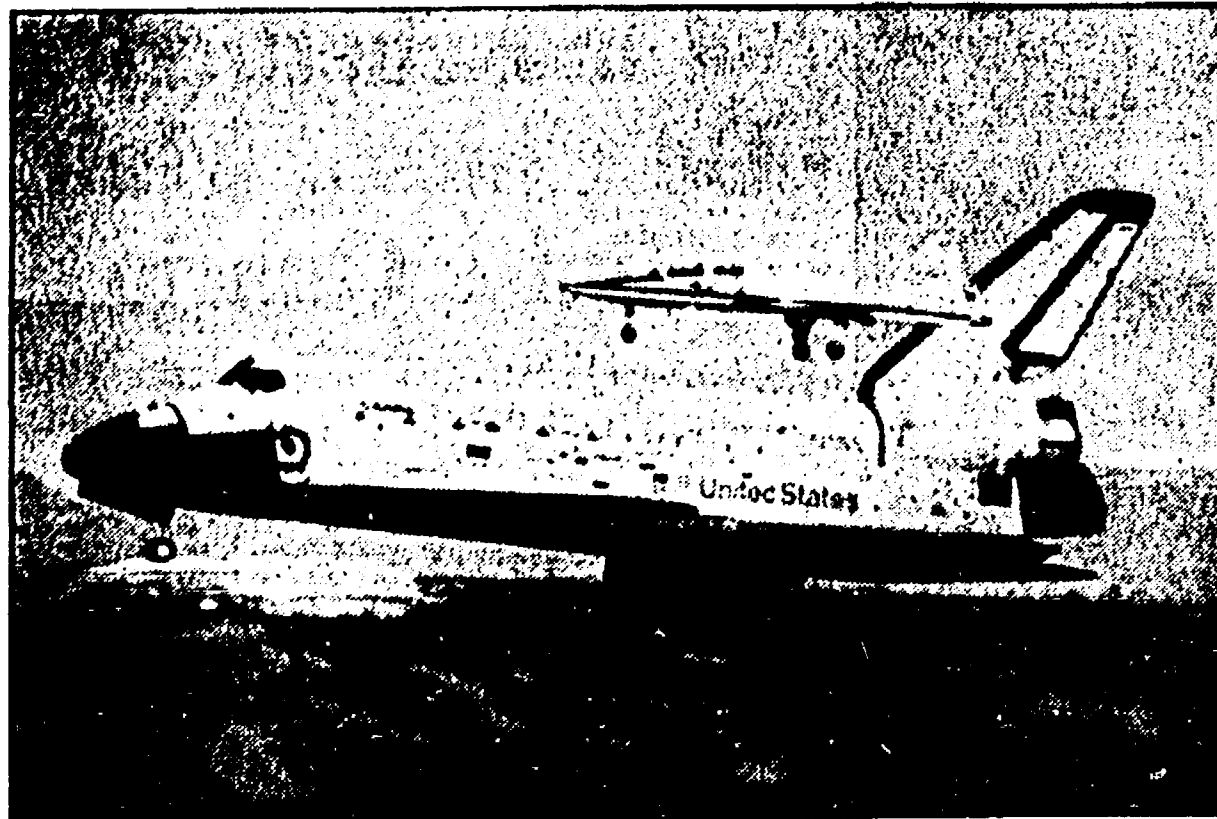


Shuttle, quinta missione compiuta



E la prossima volta Columbia sarà «made in Italy»

Aperto il mercato commerciale dello spazio - Tra un anno la navetta porterà lo Space-lab costruito in parte a Napoli - Gli inconvenienti

L'apogio del duemila è tornato gli dallo spazio esattamente così com'era partito dalla terra: in modo perfetto. C'erano nuvole sparse e un leggero vento, ieri mattina, nel deserto del Mojave. Era presto per l'America ma almeno in centomila ci son voluti essere tutt'attorno alla base di Edwards per vederlo volteggiare, almeno per un secondo, sulle loro teste.

Lo Shuttle, stavolta, s'è permesso di sbucare dai nuhi con una manciata di secondi d'anticipo illuminato dalle prime luci del giorno sullo sfondo grigio del deserto. La navetta, adesso, sta compiendo l'ultimo tratto della discesa in linea di atterraggio. Il comandante Vance Brand — all'ultimo momento la Nasa ha rinunciato all'atterraggio automatico — ha scelto la pista numero 22. La velocità del Columbia è come quella di un C-130 in fase di avvicinamento all'aeroporto: 335 chilometri. E con un paio di lunghe aeree lo Shuttle prende terra e si ferma a metà della pista di cemento lunga quattro chilometri e mezzo.

Ci vuole mezzo ora perché si possano aprire i grandi portelloni e tributare gli onori di rito all'equipaggio. Avvicinarsi, ora, al Columbia è pericolosissimo. Paradossalmente la fase più critica del volo ha in questo momento, a terra. Lo spiegazione è semplice. Lo Shuttle si sta «spurgando», ossia sta scaricando tutte le cariche elettriche e i campi magnetici che ha assorbito durante il rientro dall'atmosfera. Non solo: si sta raffreddando dopo che a settanta chilometri d'altezza la navetta era diventata rossa come un peperone. A quella quota è ad una velocità di 28.000 chilometri l'ora lo Shuttle ha un riscaldamento aerodinamico abnorme, che causa peraltro anche un tradizionale blackout con il controllo comando di terra. Ma ecco che Vance, il secondo Robert Overmyer e i due «spaggetti», il fisico Joseph Allen e l'ingegnere elettronico William Lenoir escono. La loro missione è durata esattamente cinque giorni, 2 ore e otto minuti.

Da questo momento, ufficialmente, è aperto lo spazio-mercato. L'affidabilità della macchina è quasi perfetta. Ci sono stati, è vero, alcuni inconvenienti: un problema di 300 miliardi di lire non hanno funzionato e gli astronauti non sono potuti uscire dallo spazio — che tuttavia non fanno passare in secondo piano un momento storico per la Nasa, per la tecnologia americana e, speriamo, per tutta l'umanità: lo sfruttamento commerciale dello spazio. I due satelliti commerciali messi in orbita da Columbia parlano chiaro. La prossima pagina da voltare è direttamente la costruzione nello spazio di basi spaziali. La corsa è aperta.

Si dice che l'Unione Sovietica stia ultimando un potentissimo razzo denominato «G», alto ben 90 metri, che dovrebbe consentire il trasporto di elementi per costruire una stazione spaziale in grado di ospitare dodici persone. A questo il Columbia sarà fermo per quasi un anno. I prossimi lanci saranno fatti con una nuova navetta «Challenger», gemella dello Shuttle.

Quando il Columbia riprenderà la via del cielo, il 30 settembre 1983, sarà anche il nostro paese a stare in apprensione e a tifare per lo Shuttle. Quel giorno a bordo della navetta, infatti, sarà montato per la prima volta lo Space-lab, il laboratorio spaziale che sarà deciso per qualunque passo in avanti nella conquista dello spazio. Servirà nelle prime applicazioni per le ri-



La tuta spaziale, del costo di tre miliardi, che all'ultimo momento non ha funzionato e sopra il titolo l'atterraggio dello Shuttle sulla base di Edwards

cerche di medicina nucleare e di tecnologia avanzata, ma in futuro avrà una vita polivalente e in pratica sarà il modulo base delle stazioni Usa aperte lassù negli spazi stratosferici. Ebbene tutta la struttura dello Space-lab è di progettazione e di costruzione italiana.

L'ha fatta l'Aeritalia nei suoi stabilimenti, di Pomigliano d'Arco. Il modulo è già pronto e adesso negli Stati Uniti sta effettuando le prove, come si dice, di integrazione. Ma la Nasa ha già fatto i suoi migliori complimenti ai tecnici e agli operai napoletani, al punto di ordinare e compiere una seconda struttura dell'Aeritalia.

«Era logico — dice il prof. Ernesto Vallarini direttore del settore spazio dell'Aeritalia, raggiunto a Torino — che noi seguissimo con trepidazione questa missione dello Shuttle. Ci sentiamo legatissimi a questo spazio, a questi programmi spaziali americani, e non in posizione subordinata. Pensi, e la cosa parlando di spazio non è precisamente all'ordine del giorno, che ottanta o novanta miliardi di lire sono passati dalle casse d'oltreoceano a quelle, inflazionatissime, di casa nostra. Ma a parte questo è ovvio che il pieno successo della Columbia deve far riflettere tutti i ricercatori e i governi europei. Shuttle e il razzo vettore francese Ariane, tra loro, non sono in contraddizione: uno porta uomini a bordo e ha un solo scopo, l'altro serve per mettere in orbita satelliti per telecomunicazioni. L'Aeritalia è interessata ad entrambi i settori ed anche se la strada europea è più limitata, se si apre nel mondo un gap drammatico ne saremo penalizzati tutti».

L'ing. Antonio Rodotà, direttore generale della Compagnia Nazionale Satelliti, la società che costruirà i nostri «spatnik», dice subito che dalla quinta missione Shuttle «deve venire una sferzata per tutta l'industria europea». Ed ha ragione. Rodotà si sente più vicino ai programmi europei. Il fallimento dell'Ariane, che doveva mettere in orbita il suo «Sirio 2», ripropone continuamente la questione di un lanciatore europeo affidabile ed efficiente. Naturalmente ha parole di grande

ammirazione per gli americani. Dice: «La tecnologia e la cultura del Columbia naturalmente è quanto di più valido ci possa essere. Ma tutto questo non ci deve umiliare. Al contrario. Sarebbe troppo sintonico se nello spazio «passassero» solo gli americani e troppo antieconomico per tutti».

Ma l'Esa (l'agenzia spaziale europea) non demorde ed anche se non è ufficiale si sa per certo che in dicembre a Parigi verrà riproposta la questione del satellite italiano Siro, sollecitata dai governi africani verso il quale il Siro doveva servire da nuovissimo centro meteorologico e da tante industrie e centri di ricerca sparsi per il mondo che dal Siro si aspettavano la realizzazione della missione Lasso, cioè la sincronizzazione di tutti gli orologi atomici. E quindi avremo al più presto il Siro due bis. «E ciò non toglie nulla al Siro che il prossimo satellite Italsat, destinato a rivoluzionare i sistemi di comunicazione e pronto nell'86, sarà costruito in modo tale da essere caricato a sull'Ariane e sullo Shuttle».

I francesi che sono i proprietari di Ariane, sono avvertiti: se non superano velocemente i problemi del loro missile (e sarebbe davvero una jettatura) perderanno una quota rilevante di mercato.

Ma l'ing. Pietro Masarati, prossimo amministratore delegato di Selenia-spazio, è ottimista. «Non ci dimentichiamo che gli americani sullo Shuttle ci hanno battuto una montagna di quattrini. In Europa siamo, in paragone, ai primi passi ma sicuramente in futuro saremo in grado di recuperare i ritardi. Gli americani del resto ce lo insegnano e se adesso hanno questo meraviglioso autobus per lo spazio ci deve servire da grande lezione». Shuttle, Ariane, Stati Uniti, Europa, in fondo la cosa straordinaria è che l'Italia, la sua ricerca, la sua industria, riescono ad essere protagonisti di tutti i programmi spaziali. Abbiamo raggiunto una grande credibilità scientifica con pochissimi mezzi. Leonardo, d'altra parte, era nato in Toscana. Anche se non sempre questo basta.

Mauro Montali

ta, da parte della Dc, del nome di Fanfani, personaggio storico del partito, e non solo del partito è avvenuta in modo tale da far pensare alla volontà di De Mita di aprire gli altri partiti alle strette col dilemma: accettare un governo Fanfani concepito per durare più di un anno, oppure assumersi la responsabilità dello scioglimento delle Camere.

L'incarico di Fanfani è stato annunciato dal Quirinale qualche minuto prima delle 16,30, con la formula consueta, dopo un breve colloquio tra Pertini e il presidente del Senato. Il nuovo presidente incaricato ha fatto un breve dichiarazione, molto cauta, con la quale ha precisato che «la presenza delle note, considerate difficili» lo obbligano a non entrare in alcun certamento dei mezzi, delle procedure, delle collaborazioni parlamentari ed umane per risolvere appropriatamente i problemi che preoccupano». «I risultati di tali accertamenti — ha aggiunto Fanfani — mi forniranno la base per la risposta che mi sono riservato di dare all'interista. Certo, un confronto è necessario, ma è quello che in un paese democratico si fa tutti i giorni, non si tratta di vedere le modalità per approfondirle e renderle più coerente con le soluzioni che si ricercano ai problemi concreti. Si parla di un governo istituzionale... «Io — ha affermato Fanfani — non ne ho mai parlato, l'ho sempre letto sui vostri giornali. Ma mi pare che ogni governo è istituzionale, se non che governo sarebbe? Ogni governo per sua natura è costituzionale e istituzionale».

Sul Popolo, intanto, Giovanni Galloni metterà gli occhi sul nuovo incarico contenuto nelle dichiarazioni di Fanfani, e inviterà i partiti ad appoggiare il presidente incaricato, che ha un lato non chiuso affatto al nuovo presidente incaricato, e dall'altro sostiene, però, che egli dovrebbe

prenderà parte a una riunione della Direzione democratica prima di dare inizio alle consultazioni. Anche i commenti degli altri partiti della maggioranza — sono molto scarsi. Il capogruppo dei deputati socialisti Labriola ha detto: «Il presidente del Senato potrebbe utilmente tentare di assolvere, per il periodo necessario, ad una efficace azione di garanzia, tenendo conto delle urgenze del momento». Si tratta dell'unica eccezione, e non è certamente calorosa. Sembra far pensare, addirittura, al rilancio dell'ipotesi di governo provvisorio, esclusa dalla Dc in modo molto secco, ma accantonata anche dal Partito socialista, se si deve stare al documento approvato l'altra sera dalla Direzione. Ancor più agra la dichiarazione di vicesegretario socialista democristiano, che da un lato non chiude affatto al nuovo presidente incaricato, e dall'altro sostiene, però, che egli dovrebbe

be muoversi nell'ottica del pentapartito, evitando sia l'integralismo democristiano che lo portò alla campagna antidivorizia, sia la tentazione — dice Verzini — di «gettare i ponti» verso i comunisti.

Prima di andare, questo pomeriggio, da Fanfani, i socialisti riuniranno nuovamente la Direzione. Craxi, dopo il suo colloquio di ieri mattina con Pertini, ha fatto dichiarazioni che in gran parte ricalcano il documento approvato l'altra sera, un documento orientato nella logica di una riedizione del pentapartito. Ha avuto però una ulteriore sfumatura di scetticismo, dicendo che egli vede il ruolo socialista «nelle forme che si renderanno possibili...».

La designazione di Fanfani da parte della Dc era stata preannunciata l'altra sera nella riunione dell'ufficio politico. I gruppi parlamentari, messi dinanzi alla proposta

di De Mita, hanno avuto un atteggiamento in parte difforme. Nel gruppo dei deputati ha prevalso la tesi della «rosa» dei candidati, e sono stati indicati i nomi di Colombo, Piccoli e Andreotti, parallelamente alla segnalazione di uomini nuovi come Roggioni, Scotti e Pandolfi. Il nome di Fanfani è rimasto, ovviamente, sullo sfondo. Forlani ha rinunciato, e ha spiegato che lo ha fatto in omaggio alla necessità di «semplificare al massimo», in appoggio a un'indicazione che «era sui giornali e tra gli amici».

Tra i senatori dc, invece, è prevalsa la tesi della designazione secca di Fanfani, pur essendo stati fatti anche i nomi di Colombo e Roggioni.

De Mita ha telefonato, da quando ha finito il discorso, tutto su Fanfani nel colloquio con Pertini. E la loro decisione sembra aver dato un primo segno a questa fase della crisi.

Candiano Falaschi

Le proposte del Pci

Berlinguer — si avvia comunque a un netto cambiamento, a cominciare dal modo di formazione del governo, nel rapporto tra partiti e istituzioni, e, insieme, negli orientamenti della politica governativa. Il segretario del Pci ha rilevato infatti come la crisi del secondo ministero Spadolini sia stata determinata «tanto dalla degenerazione dei governi diventati sempre più un insieme di delegazioni di partito mosse da calcoli particolari, quanto dal fallimento di un'impostazione abilitata e socialmente inaccettabile di politica economica». «Cinque crisi di governo in tre anni hanno così dimostrato

terremotata della Campania e della Basilicata».

«In campo fiscale, bisogna subito accogliere le richieste dei sindacati per eliminare il dragnaggio sulle retribuzioni dei lavoratori. Le risorse necessarie a questo scopo vanno reperite anche in via straordinaria, ma garantendo anche la correzione di quei meccanismi della spesa corrente — a cominciare dalle amministrazioni centrali dello Stato — che hanno contribuito a portare la finanza pubblica ad un punto così drammatico e a tenere così alto il tasso d'inflazione».

Berlinguer ha concluso osservando che «l'impegno di risanamento e rinnovamento è

dale che non può essere perseguito da un governo provvisorio». «Si richiede dunque — ha detto — una piena assunzione di responsabilità nella prospettiva del proseguimento della legislatura fino alla sua scadenza naturale».

Ritiene utile (alla soluzione della crisi) — gli ha chiesto un giornalista — la proposta di Fanfani di riunire tutti i partiti intorno a un tavolo alla ricerca di utili convergenze? «Non credo che si possa chiedere al Partito comunista di esprimere apprezzamenti positivi su candidature democratiche. Vuole spiegare — ha chiesto un altro — il suo accento alle risorse

da reperire anche in via straordinaria? «Si tratta soprattutto di misure fiscali in particolare volte a colpire i grandi patrimoni e le grosse fortune, specie quelle accumulate negli ultimi anni». Il compagno Berlinguer ha infine precisato che la delegazione comunista non ha fatto nomi, con Pertini, circa l'incarico per la formazione del nuovo governo.

Giorgio Frasca Polara

DOMANI la seconda puntata della nostra inchiesta sull'alternativa in Europa (dalla Grecia Policia Andriani, dalla Grecia Policia)

Lo sciopero generale

zioni più qualificanti, a cominciare dalla riduzione dell'orario di lavoro. Altrimenti gli industriali andranno per la loro strada e la pratica attuazione alla disdetta della scala mobile con decisioni unilaterali su quanto e come calcolare i nuovi scatti da febbraio nelle buste paga.

La risposta dei dirigenti sindacali è stata dura. Luciano Lama ha immediatamente denunciato la falsificazione del segreto generale della CGIL, «ricorrendo ad una immagine dantesca — trattare il costo del lavoro come una «bestia nera» quando ci sono tanti «diavoli» che tutti insieme portano l'economia allo sfascio. In

queste condizioni «non c'è alcuna possibilità di intesa». «Gli stessi toni negli interventi di Benvenuto e di Martini. Il segretario generale della Uil ha accusato gli industriali di «voler approfittare della crisi per sabotare i negoziati, ricorrendo a temi di rinvincita», mentre il segretario generale aggiunto della CISL ha parlato di uno «stravolgimento degli impegni assunti dalle parti sociali già da tempo, per deteriorare ol-

tre ogni misura le relazioni industriali e, quindi, il potere contrattuale del sindacato». «Né il proseguo del confronto ha consentito di recuperare terreno. Il presidente dell'Intersind (aziende dell'IRI) si schiera apertamente con la Confindustria definendo una tale convergenza addirittura come «tra i restelli di stammi». Solo il presidente dell'ASAB (aziende dell'ENI) prendeva le distanze, affermando che c'è un tentativo di scaricare sui salari il costo della crisi. Ma è indubbio che la copertura politica data da una parte significativa delle imprese pubbliche alla Confindustria ha finito per favor-

rire lo scontro.

Merloni, a un certo punto, ha sostenuto che «deve essere chiaro un fatto, mantenere il salario reale a un lavoratore può significare la perdita del posto di lavoro per un altro, a meno che il sindacato non voglia appunto trattare i licenziamenti». Il dibattito sull'occupazione di quel momento in poi è stato assillante. Mandelli in particolare, dopo aver accusato il sindacato di voler aumentare il deficit ha preteso che nella legge finanziaria in discussione in Parlamento siano subito specificati i mezzi di copertura per la fiscalizzazione degli oneri sociali

(quasi ottomila miliardi) a favore delle aziende: questi non alimentano il deficit? avvertendo che se ciò «non avvenisse» gli effetti «sarebbero gravissimi sui livelli di occupazione».

Insomma, solo ricatti e pregiudiziali, ribaditi con arroganza fin nella replica. A questo chiaro disegno di scontro, i dirigenti sindacali hanno risposto alzandosi e lasciando il tavolo. Per Mandelli è stata l'ultima volta per mantenere un qualche contatto. Ma per il sindacato è arrivato il momento di affidare la gestione della sua piattaforma alla lotta.

Pasquale Casella

Gromiko e Huang Hua

fermato quello che andavano diffondendo altre ambasciate e si è così venuti a sapere che Huang Hua si era incontrato, insieme a quest'ultimo, con il ministro degli Esteri cinese che si è recato a Mosca per discutere con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, non ha tuttavia negato la sua permanenza nella capitale sovietica. Fonti della ambasciata cinese a Mosca hanno con-

fermato quello che andavano diffondendo altre ambasciate e si è così venuti a sapere che Huang Hua si era incontrato, insieme a quest'ultimo, con il ministro degli Esteri cinese che si è recato a Mosca per discutere con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, non ha tuttavia negato la sua permanenza nella capitale sovietica. Fonti della ambasciata cinese a Mosca hanno con-

fermato quello che andavano diffondendo altre ambasciate e si è così venuti a sapere che Huang Hua si era incontrato, insieme a quest'ultimo, con il ministro degli Esteri cinese che si è recato a Mosca per discutere con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, non ha tuttavia negato la sua permanenza nella capitale sovietica. Fonti della ambasciata cinese a Mosca hanno con-

fermato quello che andavano diffondendo altre ambasciate e si è così venuti a sapere che Huang Hua si era incontrato, insieme a quest'ultimo, con il ministro degli Esteri cinese che si è recato a Mosca per discutere con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, non ha tuttavia negato la sua permanenza nella capitale sovietica. Fonti della ambasciata cinese a Mosca hanno con-

fermato quello che andavano diffondendo altre ambasciate e si è così venuti a sapere che Huang Hua si era incontrato, insieme a quest'ultimo, con il ministro degli Esteri cinese che si è recato a Mosca per discutere con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, non ha tuttavia negato la sua permanenza nella capitale sovietica. Fonti della ambasciata cinese a Mosca hanno con-

Il costruttore d'oro

gressi) dalla lettura dei verbali della commissione che egli, cioè l'apporto, c'è materiale in abbondanza per provare la loro complicità. E Giuseppe Orlandi, presidente della commissione, appare come garante del sodalizio che favorì il costruttore catanese. Si dice che neanche lui ricordi a memoria tutte le cariche che ricopre. Ne tentiamo un parziale elenco: segretario generale della Regione del più alto livello burocratico, direttore regionale dell'assessorato al Turismo, presidente regionale del Cni, presidente regionale dell'ISPEA (sali potassici), membro del consiglio di amministrazione di ben tre enti regionali (ESIR, EMS, AZASI).

L'ingegner Salvatore Biondo, invece, ha esercitato al Comune di Palermo, in questi vent'anni depositario di tutti i segreti burocratici del capoluogo, ha fatto carriera in modo non proprio indiano. Direttore dell'ufficio tecnico del Comune (un ufficio che esiste però sulla carta, privo com'è di strutture, mezzi e personale) ha collezionato negli anni reggenti del sacco di Palermo qualche rinvio a giudizio insieme a Vito Ciancimino e Salvo Lima. Proprio l'atto di rinvio a giudizio venne studiato con particolare interesse dalla commissione antimafia.

Ci sono infine Salvatore Sorce, excoeteo distrettuale dello Stato, il dottor Salvatore Rocca, l'architetto romano Ciro Ciccocioppo, presidente della facoltà

di Architettura dell'Università di Roma. L'unico membro della commissione che non si fece irretire si chiama Pasquale Tortorici, preside che il suo nome al progetto Costanzo fosse messo a verbale. Una scelta coraggiosa che ora lo mette a riparo dall'ipotesi di un rinvio a giudizio. Questo l'albero di famiglia che si sta cominciando a sfogliare. Ripercorriamo ora le grandi linee di una storia che lo stesso generale-prefetto Dalla Chiesa considerava istruttiva e sospetta tanto da chiedere, quando il caso prima di finire assassinato, i resoconti di tutti i documenti del dibattito all'Assemblea regionale siciliana. Ai primi di novembre di quest'anno la commissione parlamentare istituita dall'Assemblea per indagare sull'operato della commissione giudicatrice dell'appalto Costanzo (quanto discutibile lo stanno dimostrando ora i provvedimenti giudiziari), conclude il suo lavoro con un rinvio a giudizio di Salvo Lima. Siamo nell'aprile dell'81, e i commissari scrivono una singolare lettera chiamando in causa il partecipante che è quasi un potere non dispone. I commissari non vogliono sbattere la porta in faccia ai costruttori, ma si cautelano con

questa mossa a sorpresa. Per sette mesi la giunta rimane a guardare.

Nell'aprile dell'81 si rompe ogni indugio: il disco verde alla commissione, la giunta si arrende cioè il potere di dichiarare conformi al bando i quattro progetti ammettendo così che i criteri erano assolutamente approssimati per difetto. Perché? È un interrogativo che senza la relazione di minoranza del compagno Gigi Colombo, deputato all'ARS: «Il governo — dice — aveva così scoraggiato la partecipazione di numerose altre imprese. Solo quelle infatti che avevano i santi in paradiso potevano superare le forche caudine di questo bando-cappesottile».

Operata la prima scrematatura, il «strucco» viene perfezionato: il governo — sempre nel novembre 1981 — presenta un disegno di legge per rifinanziare l'opera. Altri 10 milioni che non hanno nulla a che vedere col progetto stralcio. Ma a giugno di quest'anno Costanzo vince lo stralcio.

Operati mesi trascorsi dall'inizio dell'81 sevrano, insomma, dato il tempo al pentapartito di definire la spartizione del mercato delle opere pubbliche a Palermo. Costanzo, dato all'incarico per spacciato, scavalca tutto. Anche la commissione parlamentare aveva voluto essere benevola con lui, definendolo — negando l'evidenza — «migliore offerente». Ma sul grande appalto i riferimenti restano ac-

questi. Tornerà a discuterne il Parlamento siciliano per iniziativa del suo presidente, il socialista Salvatore Lauricella, che ha accolto le proposte del gruppo comunista.

Saverio Lodato

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giovanni De Santis
Inscritto al numero 243 del Registro della Stampa con licenza del Tribunale di Palermo n. 100/1975
L'UNITA' (pubblicazione a giornale mensile) è edita da Editoriale L'Unità
Direzione, Redazione ed Amministrazione
00198 Roma, via del Teatro, 15
Tel. 06/47811 - 4952322 - 4952323
4951231 - 4951234 - 4951235
00198 Roma - Via del Teatro, 15

Il Consiglio di Amministrazione e l'Impresario di Capo Industria ricordano con dispiacimento che l'Unità è un giornale di proprietà del Partito Comunista Italiano.

NELLO SANGIORGI
Bologna, 17 novembre 1982

FRANCESCO SURIANO
per molti anni presidente della commissione antimafia di cui fu presidente il giudice Paolo Borsari.